

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialo pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Facc tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno: per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale di Udine in Monastero di

dirimpetto al cambio-valore P. Macchiari N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni della quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Si pregano i nostri cortesi Soci ad inviare all'Amministrazione l'importo almeno di un trimestre, perchè non avvengano interruzioni nella spedizione del Giornale.

GIORNALE DI UDINE POLITICO QUOTIDIANO

ANNO I.^o

Il Giornale di Udine uscirà tutti i giorni, eccettuati i festivi nel suo formato attuale.

Assicurato della collaborazione di valenti scrittori, potrà, tanto nella parte politica che nella letteraria, rappresentare il progresso di questa provincia e le aspirazioni di essa per la prosperità della Nazione.

Il Giornale di Udine recherà lettere da Firenze e dalle principali città d'Italia e di Germania,

corrispondenze dai distretti della Provincia,

almeno una volta per settimana un esteso Bullettino commerciale,

e nelle appendici scritti illustrativi della provincia, racconti originali, e riviste scientifiche essendo garantite la comunicazione al Giornale delle migliori opere che si pubblicheranno in Italia.

Il Giornale di Udine riceve direttamente da Firenze i telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Uscendo nelle ore antimeridiane, il Giornale di Udine reca il sunto delle discussioni avvenute nel giorno innanzi nel Parlamento, prima che lo rechino i giornali della capitale.

Per corrispondere alla benevolenza con cui i cittadini e comprovinciali accolgono il Giornale di Udine, il prezzo di associazione viene modificato come segue:

Per un anno italiano lire 32
Per un semestre it. lire 16
Per un trimestre it. lire 8

Questo prezzo di associazione è eguale per tutti i soci tanto della città che della Provincia o del Regno. Per i soci di altri Stati, a questi prezzi si devono aggiungere le spese postali.

I soci di Udine e Provincia, anche se obbligati per l'intero anno, possono pagare l'associazione in rate trimestrali.

Un numero separato costa cent. it. 10. Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale in Udine Mercato vecchio N. 934 rosso I. piano. Si può associarsi anche inviando un vaglia postale.

I numeri separati si vendono presso il librai **Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele.**

L'AMMINISTRAZIONE
del Giornale di Udine.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dal Contado

Un Q. del Contado si permette di scrivere qualche parola al signor P. di città che scrisse nel *Giornale di Udine*.

Ottimamente avete fatto, signor P. a svelare certe piaghe, che negli ultimi anni s'erano inciprignite, dacché il Clero, preteso liberale, si era lasciato adoperare quale arnese di polizia austriaca e quale strumento del temporale.

Ma le cose che si vedono nelle città sono sempre molto meno brutte di quelle che si veggono nelle campagne. Nelle città ai temporalisti ed oscurantisti potete opporre l'azione del partito liberale e delle persone illuminate; quantunque mi sembri, pur troppo, che queste si lascino già sopraffare dalla lega dei retrivi, degli egoisti ed intriganti, che sanno condursi dietro la turba degli ingenui, sotto al pretesto di opposizione ecc.

Ma in villa a quest'ora il Clero ha preso un predominio, al quale non si potrà opporre, che la istruzione, la completa separazione della Chiesa dallo Stato, l'unione di tutto il partito liberale. Ci sono parrochi, i quali

impudicamente possono parlare anche sul pulpito contro l'Italia, contro le leggi del paese, contro la Guardia nazionale, contro ogni cosa che venga dal Governo, che la Nazione si è dato. Costoro, per esempio, invitano a maritarsi tutti i villici, perchè coll'anno nuovo essi dovranno pagare di gran tasse al Comune; mentre si tratta solo che il notaio del contratto civile del matrimonio è fatto dal sindaco invece che dal parroco, il quale cessa di essere ufficiale civile.

C'è però di peggio. Finché i preti non sieno interamente confinati nel loro ministero, e finché non trovino dinanzi a sé la legge, imparziale, giusta, ma severa, come tutti gli altri cittadini, essi saranno il più grande strumento di discordia, di disordine, di rovine nel Contado.

Essi, che pretendono di avere abbandonato la famiglia e la patria per il Regno de' Cieli, invece sono la più parte pigliati dalla smania del dominio temporale. In villa come a Roma vogliono comandare, vogliono brigare. Essi fanno i Consigli comunali, essi le Giunte; e, lasciatiemelo dire, il più delle volte anche i Sindaci, per la soverchia mollezza del Governo, che lascia andare un poco troppo.

Quali ne sono le conseguenze? Che gli affari del Comune sono in mano d'ignoranti raggirati e condotti dai preti contro le persone più colte ed abili. Il piano è già fatto. Non si tratta più di scuole e d'istruzione, di strade, di miglione a vantaggio di tutto il Comune: bensì di mutare in palazzi le canoniche, volendo ognuno di costoro avere il suo lusso al modo dei superiori; di Chiese e campanili e campane, non già a carico degli utenti, ma di tutto il Comune. Già nascono per questo discordie tra paese e paese, tra l'una e l'altra frazione d'uno stesso Comune, tra le diverse classi sociali, suscitate le une contro le altre. Già la cosa del Comune va male nella più parte de' luoghi.

Non c'è che un solo rimedio; e sta in questo che le città e gli altri capiluoghi comincino intanto del secolarizzare la istruzione e farla progredire; che, separati gl'interessi patrimoniali delle singole frazioni, si costituiscano Comuni grandi, che questi possano farsi buoni Consigli, buone Giunte, buoni Segretari comunali, lasciando al di fuori tutta la

gente infetta di paolottismo, che si facciano dovunque buone scuole, che le spese di canonico, di chiese, di campanili ed altre cose, che devono essere a carico delle fabbricce e delle libere associazioni de' fedeli non sieno più a carico del Comune.

Ma, caro signor P., badate a quello che vi dice il vostro Q. di Contado, oltre alla nozione di tutti i liberali, ci vuole un po' di energia nel Governo, giacché libertà non può significare mollezza, ma soltanto l'impero della legge sostituito all'arbitrio. Ora sono scarsissimi i preti, i quali non sieno impastati nell'arbitrio, in modo da non poter fare nemmeno il bene senza arbitrii. Io non ne faccio a loro tutta la colpa; in parte è dovuta alla educazione ch'essi ricevettero. Prima di avvezzare i preti alla legge, alla libertà, allo schietto procedere di chi cammina per la via della verità e del progresso sociale, ce ne vorrà del tempo!

Per questo io dico, conciliazione quanta ne volete; anzi amnistia completa, cominciando dai maggiori colpevoli, che sono quelli che si trovano alla testa. Ma fermezza, legge e guerra franca alle sinistre influenze. Senza di ciò, per evitare alcuni imbarazzi momentanei, se ne faranno nascere di nuovi tutti i giorni. Badate che già cantano vittoria nelle loro combriccole certi uccellacci di malaugurio, già dicono d'infischiarne dei liberali, e che sono padroni della posizione, già complottono di rifare il giuoco.

Voialtri di città certe cose le vedete forse meno di noi del Contado; come chi sta in mezzo al mare è meno sensibile alle ondate di chi sta presso alla costa, ove si ripercuotono. Voi vi divertite nelle vostre lotte, non di partito, ma personali, vi aizzate gli uni contro gli altri; ed intanto vi lasciate crescere all'intorno mille difficoltà, cui poscia vi sarà duro il rimuovere. *Videant consules!*

Processo Persano.

Il *Vessillo d'Italia*, giornale che pare sia in intima relazione coll'ammiraglio Persano, ne pubblica una lettera, espone i doveri della riserva, e riferisce le seguenti repliche da lui fatte a varie domande della Commissione d'istruttoria:

S'inchina alle auro dolci, resiste alle bufere, forse più di certi alberacci, che protendono i loro rami in modo da dare uggia ai più gentili.

10. Nelle occasioni si conoscono gli amici.
Noi cogliamo questa occasione per ringraziarne parecchi di carissimi, i quali ci si dimostrano amici appunto nelle occasioni: e vale più uno di questi, che non cento di coloro che considerano l'amicizia come un affare.

11. L'amicizia dei ricchi è pelle pelle.
Duro giudizio, ma molte volte vero; ma anche questo viene smentito sovente dal fatto, quando i ricchi sono veramente uomini di valore.

12. Amore è naturale.
Cattiva è la legge che vieta di amare; poichè da essa provengono gli amori viziosi e torpi, e l'egoismo personale e di casta.

13. Non ammazzo cane che dorme.
Alcuni abbajatori, perchè altri tace, credono che non abbia nè voce, nè denti. Certi tacciano, perchè hanno altro da fare di meglio che d'occuparsi di chi vale poco.

14. Ai fusi, ai fusi, e all'arte chi l'usa.
A questo proverbio gl'ignoranti audaci rispondono con quest'altro:

15. Faccia tette e non aver paura.

16. Dico fatto, capo fatto.

Sia puro; e sia anche quest'altro.

17. Chi fa bene, ha guai.

Ma poi:

18. Chi fa bene, fa bene a sé.

19. Chi fa bene, fa bene a tutti.

20. Chi predica al deserto perde il sermone, chi lora il capo, si guasta il collo e si guasta il viso.

Della sua ingenuità è minore la prima; poichè nei luoghi solitari canta anche l'usignolo, sebbene non ascoltato.

(Continua)

APPENDICE

Proverbi Italiani, raccolti e illustrati da Nicola Castagna.

Da alcuni anni anche in Italia si vanno raccogliendo i canti popolari ed i proverbi, cosicchè, se in ogni regione si seguita a raccogliere ed a pubblicare, in pochi anni avremo abbastanza da farne un bel libro, il quale attesti anche in ciò quell'unità nazionale, in cui si armonizzano tutte le varietà delle stirpi italiane. Allorquando si deve scrivere per il popolo italico, bisogna conoscere quali sono le forme in cui si esprime il pensiero popolare in tutta Italia.

Noi vorremmo, che quest'opera del raccogliere si affrettasse, perchè nelle grandi innovazioni molto dell'antico si perde, e perchè i conforti non sono utili, se non quando si ha molto da confrontare.

Ci giunge perciò gradito anche il libro, il cui titolo è posto qui sopra.

I proverbi sono detti il senno di tutti, il senno antico, e talora invecchiano anch'essi col mutare delle cose di questo mondo. Però questi detti popolari si vengono modificando anch'essi al mutare delle idee e del progresso de' tempi. Né soltanto si mutano, ma s'interpretano diversamente. Perciò le stesse interpretazioni ed applicazioni degli scrittori giungono talora a ravvivare alcuni, che si avrebbe detto non insegnassero più nulla di opportuno. È una lettura molto attraente per lo appunto il commento che ai proverbi hanno fatto dei valentuomini, come il Giusti e gli altri che lo seguitarono, fra i quali è appunto il Castagna.

Anche noi abbiamo ceduto librai a questa tentazione, quando ne raccoglievamo alcuni del nostro paese, e ne pubblicammo con commenti alcuni manate nell'*Annalatore Friulano*, nei giornali del *Lampugnani*, nel *Caffè* ed in altri giornali milanesi.

Ci fu anzi un tempo in cui la poca libertà ed il pericolo della parola consigliava al usare di questo mezzo, per dire certe opportune verità. Ci può essere però un altro tempo nel quale giovi servirsi di esso per condurre i lettori alla riflessione ed è quando, essendo nuovi alla libertà, le passioni che agitano la folla e le arti de' tristi intorbidano alle moltitudini la vista e tolgono ad esse la facoltà di riflettere.

Allora chi ci vede, e chi ha in sé la calma, che non iscompagna mai l'uomo dai fermi propositi, può di tal maniera ricondurre alla riflessione anche gli appassionati, che per cecità diventano ingiusti e nuociono agli altri ed a sé medesimi.

Ora, giacchè abbiamo sull'occhio il libretto del Castagna, e che questi proverbi del Napolitano non li abbiamo fatti noi, vogliamo citarne alcuni, facendoli seguire da qualche commento e da qualche opportuna applicazione.

1. Il sangue si lagna, ma non si magna.

Questo proverbio si applica ai parenti, i quali terminano coll'accordarsi nelle loro liti. Ci parrebbe bene che fosse altrettanto tra i cittadini d'uno stesso paese, o che le liti scoppiate fra essi per gara di supremazia nei Comuni e nelle Provincie, terminassero una volta, o finissero tutti ad accordarsi nel cercare il pubblico bene. C'è da lavorare per tutti; ed alla fine guadagnerà il pallio chi farà meglio degli altri. Speriamo che questa buona applicazione alla fine si troverà, ma non vorremmo poi che si travasasse più presto un'altra che ha senso cattivo, ed è quella delle diverse caste e camurree, i cui membri finiscono coll'andare d'accordo a danno della società.

2. Fratelli e suore quanto più male si dicono, più bene si fanno.

Dietro questo proverbio, dovremmo dire che tra noi ci amiamo moltissimo; poichè mai la maldicenza è stata più in fiore come adesso, tra coloro cui una fossa sottra.

3. Tre cose non si dimenticano in questo mondo, la patria, l'amicizia e il primo amore.

Noi vogliamo dire questo di noi medesimi, e siccome per noi il primo amore e la prima amica è stata la patria, così vogliamo che sappiano certuni che questo amore non ci dimenticheremo mai, per quanto altri facesse a distorgliercene. C'era una volta un dabben uomo, il quale si affaticava, senza che alcuno gliene sapesse grado od almeno glielo dimostrasse, a fare del bene al suo paese. Un suo amico gli disse: — A che affaticarti tanto, se nessuno ti sa grado, ed anzi il mondo si volge tutto contro di te. — Quello ch'io faccio non lo faccio per il mondo, ma lo faccio per me — rispose colui. Difatti, non c'è maggiore compiacenza che un galantuomo possa avere di quella di far bene, e questo non può torlo a nessuno la malignità altrui.

4. Chi desidera il male altrui, il suo sta vicino.
Ciò è naturale; poichè non desiderano il male altrui se non i tristi; e se costoro si adoperano a far male, si fanno conoscere per tali, ed il loro male alla fine caserà ad essi sul capo.

5. Ogni buon cavallo torna al trappeto (Trappeto nel Napolitano è il frantoio delle olive).

Quelli che hanno la voglia, l'abitudine o la facoltà del lavoro, non possono lasciarsi sfiduciare da nulla; e l'amano istessamente.

6. Chi ama il tradimento, odia il traditore.

C'è qualcosa di più; che coloro i quali pagano certuni per farli strumento alle loro ire ed alle loro vendette, li sprezzano e li odiano come complici e testimoni della cattiveria propria.

7. Chi patisce compiacenze.

Siccome quelli che patiscono sono, pur troppo molti, così c'è sempre un grande numero interessato a compiacersi a vicenda.

8. Fuoco di paglia, poco dura.

Questa è la riputazione degli inetti, i quali hanno presto esaurito il sacco delle loro bravure.

9. L'albero quando è più gentile, più s'inchina.

D. — Perché appena segnalata la flotta nemica in vista, non ha ella chiamato i Comandanti a consiglio straordinario, com'è prescritto dall'art. 79 del Regolamento del servizio di bordo?

R. — Perché la flotta mosso dal vapore si avvicinava con tale velocità di cammino, che non ne lasciava più il tempo, come facilmente s'intende. — Poi perché, in primo luogo sarebbe dovuto, a quell'intento, arrestare la flotta intera, rendendola così inattiva nei suoi movimenti di formazione di tattica navale, per lasciar campo ai differenti comandanti di condursi al legno-Ammiraglio per mezzo li scholmi, o ritornare quindi alle loro navi, a distanze non indifferenti per alcuni.

Secondariamente perché l'esperto piani di battaglia, discuterli ed udire il privato parere di ciascuno non è bisogno di un momento.

Terzo, perché in presenza d'un nemico che s'avvicina a tutta forza di macchina, non è tempo da concioni: da discussioni o da dissertazioni, ma si bene da ordinare o da eseguire.

Quarto finalmente perché la tattica navale regolamentare, ed il regolamento del servizio di bordo, con dettagliata precisione, prescrivono i doveri di ciascun capo o di ciascun comandante dei singoli legni per qualunque particolare evenienza di battaglia, togliendo così il bisogno di segnali durante la mischia, e di preventive istruzioni.

A tutto questo s'aggiunge che l'impresa a cui era intenta l'armata sotto i miei ordini, richiedeva che molti dei suoi legni fossero separati gli uni dagli altri, tanto da rendere affatto impossibile l'esecuzione dell'articolo 79 del regolamento.

D. — Perché allora non lo ha ella radunato prima — e appena che il comandante Sandri ebbe riferito della flotta avversaria che sarebbe venuta in soccorso di Lissa?

R. — Perché il vapore permettendo al nemico di presentarsi separatamente, unito, alla spicciolata, in ore diverse, e da punti differenti, succedeva delle armate come degli eserciti, cioè che si possono bensì dagli uni e dagli altri ideare e stabilire piani d'attacco anticipati, intesi a serrare o a dividere o a cogliere o a sorprendere il nemico — che è l'arte della Strategia; ma per fissare il piano d'una battaglia occorre anzi tutto conoscere, come è naturale, la disposizione dell'oste nemica.

D. — Perché dopo la comunicazione del comandante Sandri dell'avviso stato mandato da Lissa a Trieste della flotta italiana con apparenza ostile, e della risposta avuta di resistere, perché la flotta propria sarebbe quanto prima mossa in soccorso, non ha Ella desistito dall'attacco?

R. — Perché avendo il comandante Sandri riferito che era stato il delegato austriaco che di quell'avviso spiccato aveva fatto conspevole, e costoro dopo che il cordone elettrico era stato tagliato, mentre prima, quantunque vivamente da lui minacciato, erano mantenuto fermo nel non volergli indicare il luogo a cui il cordone sottomarino faceva capo, ragione voleva che io supponessi essere quella condanna tardiva un'abitudine d'ingegno per farmi scontentare del proposito intrapreso, o quanto meno, per mettermi in qualche titubanza che, rispondendo per avventura l'azione meno viva, gli desse tempo di far arrivare, a chi di dovere, avviso di noi, per vie di messi celeremente spediti. — E mi pare che così pure la pensasse il capo dello stato maggiore, ed anche il Sandri stesso. — Ma non potrei ben affermarlo, massime per riguardo al Sandri.

Fatto fermo il mio pensiero su tal ragionamento per nulla leggero, se si vuol riflettere sopra, non mi preoccupar più d'altro all'infuori di accelerare ogni operazione d'attacco e di sbarco: o a darvi, corso gagliardo ed incessante onde conseguire la sotmissione dell'isola il più prontamente possibile. — Le urgenze ed incalzanti insistenze del governo del Re, perché ottenessi colla flotta qualche fatto compiuto (come ben rilevasi dalle lettere del Presidente del Consiglio della Corona che ho presentate, dalle conversazioni col signor ministro della Marina che ho riferite, e più di tutto dall'ordine perentorio del Re che ho posto sott'occhio della Commissione) non lasciarono luogo a titubanze di sorta, in aspettazione di avvenimenti incerti.

Dove infatti trovare scuse, quando la flotta nemica, perdurando nella sua insidiosa non fosse comparsa (come io aveva fondate ragioni di supporre, visto il suo non muoversi affatto dall'ultima mia navigazione coll'armata di cinque di — dal 9 al 13 luglio inclusivo — fatto in gran parte nelle acque e lungo le coste nemiche), e quando il bisogno di rifornire la squadra di carbone mi avesse richiamato ad Ancona, e mi ci fossi presentato dicendo che nulla aveva intrapreso, aspettando il naviglio nemico che non si era veduto?

Mi avrebbero lapidato, per lo meno, e la prima pietra sarebbero venuta dallo stesso governo. — E qui mi giova far osservare che nel continuare nelle acque di Lissa, nulla veniva trasandato per esser pronti ad incontrare la flotta nemica al suo primo arrivo.

D. — Perché non ha ella chiamato a consiglio i differenti capi per sentire il loro parere su tale proposito?

R. — Perché i consigli il Duca li chiama nei casi estremi a salvaguardia dell'onore militare, e non quando egli è in se stesso pienamente persuaso di operare giusta l'intendimento del governo non solo, ma nella piena convinzione di operare sotto l'impulso di suo consiglio.

Queste furono penso a poco le domande e le risposte concernenti l'imputazione d'imprudenza. Quanto a quelle tendenti a scorgere se i comandi ostentassero — riappoi — fronte più alta. Mi pare che essi sodati contro il mondo intero.

Avrei mezza voglia di qui trascrivere alcune, ma, oltre la profusità di questa mia, e al trovarmi al termine del foglio sarebbe abusare al di là dei limiti conceduti ad una lettera, come ho già fatto più volte.

Ripeterò solo ciò che parmi d'avervi già detto

altra volta ed è che io sono sicuro nella mia coscienza di avere, nell'ultima campagna della nostra guerra marittima, adempiuto, come sempre, ai doveri che m'incumbano di suddito fedele e devoto, di italiano sincero a tutta prova, e di ammiraglio non nuovo nel suo mestiere. — Ora arrivi chi può. — I fatti rimarranno sempre quelli gli ho narrati nel mio Opuscolo, che mantiene nella loro integrità. — E l'istoria sarà giusta al mio nome, ove mai manasse dalla porta del Senato, che mi pare impossibile. — In fretta mia, di cuore,

Carlo di Persano.

Dallo stesso giornale, il *Vessillo*, riproduciamo anche le seguenti notizie:

La Commissione del Senato, incaricata dall'Istruttoria del procedimento contro l'ammiraglio Persano ha chiuso il 24 dicembre i suoi verbali dopo aver sentito l'avvocato Cuccini sull'autenticità delle ultime lettere del deputato Boggio rinvenute nell'Adriatico. Gli atti della causa vennero comunicati al ministero pubblico per le sue requisitorie. Degli atti o delle requisitorie verrà quindi offerta visione all'imputato per le osservazioni che crederà di sottoporre nel proprio interesse all'alta Corte.

L'ammiraglio Persano ha eletto in suo difensore l'avv. Sanmimietti, celebrata forense in Toscana, e non (come disse il *Vessillo* nel suo ultimo numero dello scorso anno) il criminalista Carrara, prof. nell'Università di Pisa.

Credesi che il Senato, come alta Corte sarà convocato fra il 18 e il 20 del prossimo gennaio per pronunciare la sentenza del farsi o non farsi luogo all'accusa.

LA VERTENZA DEL PRINCIPE TOMMASO

Circa alla vertenza fra l'Italia e la Turchia per il fatto del Principe Tommaso, il *Leo Her.* narra che il conte della Croce, incaricato d'affari italiano a Costantinopoli, domandò la dimissione del capitano del bastimento che fece fuoco sul Principe Tommaso, il ristamento di quest'ultimo pirata a spese della Porta o un saluto di 21 colpi di cannone alla bandiera italiana. Al Pascià rispose che la versione del fatto, data dal comandante turco, differisce molto da quella del capitano italiano.

Secondo il primo, il Principe Tommaso si sarebbe accostato a un migliaio da Selino, donde gli sarebbero stati fatti segnali; avrebbe speso i propri fanali, e, chiamato a parlamento dal legno turco *Talia*, sarebbe diretto con piena forza di vapore verso un'altra parte. L'avvicinamento del legno di guerra al pirata postale sarebbe seguito per espressa domanda dal comandante di questo. In tali circostanze, Ali Pascià ricusa di dare la soddisfazione domandata, sinché non abbia avuta luogo un'inchiesta completa sull'accaduto.

Sull'argomento medesimo notiamo che l'altro giorno si venne recato un telegramma di Marsiglia del 2 di gennaio, concernente le domande di riparazione fatte dall'Italia per l'affare del Principe Tommaso. Secondo esso, l'ambasciata d'Italia ricevette l'ordine di non insistere, ma di venire a transazione.

Ieri i giornali francesi ci recano il testo di quel telegramma. Senonché esso dice invece che l'ambasciata d'Italia ricevette l'ordine di non ammettere transazione. Fidatevi ora del nostro telegrafo.

ECONOMIE

Da Firenze si scrive:

Le maggiori economie si operano per tentare di ridurre almeno di un quinto il disavanzo già annunziato nel bilancio generale. Il Ministero dell'interno ha voluto dare il buon esempio nel diminuire la sua cifra, che non pareva fin qui suscettibile di riduzione; e mi si dice che a forza di recare più qua e più là, siasi pervenuto ad ottenere un risparmio di ottanta o centomila franchi somma non indifferente a chi ricordi i tagli che già furono fatti in quel Dicastero, a tempo dell'ultimo riordinamento.

Quanto al Ministero della guerra è quasi atteso per il 1.º marzo il progetto di ridurre al numero di tre i Comandi generali, ponendone uno a Verona, uno a Napoli, ed uno a Firenze, e affidandone uno a Cialdini, uno a La Marmora, uno al generale d'armata più anziano. Ma questo disegno che prometterebbe un vistoso risparmio, ha incontrato molta resistenza in seno alla burocrazia militare, la quale sostiene che l'amministrazione dell'esercito non soffrirebbe, imperocché quanto più i Comandi sono frazionati, tanto sono più facili le operazioni di sindacato, cui giovano eminentemente i confronti fra i Comandi diversi.

Goffaggini austriache.

Si scrive da Trento:

Il direttore delle scuole normali di Trento, certo prete Ceola, chiamato a sé un libraio gli proibì severamente di vendere agli scolari cartelle e libri da scrivere rigati in rosso. Il rosso

«Gosa provata chiara e naturale»

è colore rivoluzionario. Il povero uomo, che aveva allestito per qualche fiorino di tale mercanzia prega supplica che non se gli volesse recare un sensibile danno, promettendo, che, dopo alienati i libri proibiti che aveva in bottega, non ne avrebbe fatti altri in contravvenzione ad un decreto così saggio. Inutile! Il Ceola protestò di non poterne far nulla, poiché l'ordine era venuto direttamente dal ministero! Vedete che la macchina governativa deve andare innanzi d'incanto, mentre abbiamo ministri che decretano per il colore delle righe dei libri degli

scolari. E lasciate pure, che il dott. Lefebvre nel suo « Mondo vecchio e mondo nuovo » strepiti a sua posta contro l'ingerenza dei superiori quale primo ostacolo alla libertà; in Austria colla futura costituzione, cui ministri ausili, e colla costituzione presente o di là da venire, c'è da scialare!

(Nostra corrispondenza).

Torino, 6 gennaio 1867.

Un progetto di alta importanza agricola mi persuase a scrivervi. Esso interessa in somma grado questa provincia, e merita l'attenzione di tutti coloro che si occupano del miglioramento della produzione del vino, e quindi anche dei possidenti della nostra provincia.

Ecco il progetto. Si sta seriamente pensando alla costituzione di una società per la fabbricazione ed esportazione dei vini. Essa dovrebbe limitarsi, almeno per ora, al Piemonte, e si chiamerebbe perciò società piemontese. Qui difatti la produzione delle uve è uguale se non superiore a quella delle più favorite regioni italiane. Abbiamo il barbaresco, il grignolino, il barolo, il caluso, i quali non la cedono né al Chianti, né ai migliori vini napoletani, e con qualche po' di cura possono e devono superare il *Bordeaux*, lo *Champagne*, il *Reno* ed ogni altro vino straniero, la cui prevalenza è dovuta non alla migliore qualità delle uve, ma al miglior sistema di fabbricazione. Molti studiosi in tale argomento fecero i nostri possidenti enologi in questi ultimi anni: e mi basti ricordare fra altri l'Oudart. Ma è mancata finora quella comunione di forze dalla quale soltanto si può attendere o sperare che i buoni sistemi introdotti dai più illuminati e più coraggiosi produttori, si estendano fino ai più umili ed ai più timidi, e si rendano per tal guisa generali. Questo è il largo campo su cui intende lavorare la società che si sta costituendo, la quale, per servirvi delle parole usate nel suo progetto di statuto, ha per scopo di promuovere e far crescere uno dei principali prodotti del nostro suolo, e procurarne l'apprezzamento e la rendita tanto in Italia che all'estero. Per ottenere il più estesamente costoso scopo, non si vorrebbe già formare una società limitata fra determinate persone, grandi produttori, possidenti e così via: bensì una società accessibile a tutti, formata da azioni nominative di lire cento annue per cinque anni. Essa si servirebbe di qualunque mezzo stimolo conveniente per raggiungere lo scopo, ma principalmente dei seguenti:

- a) acquisti di uve e vini giudicati di buona qualità da persone tecniche, ed a norma di regolamento interno;
- b) Fabbricazione dei vini tipo bianchi e rossi e suoi derivati, secondo i metodi scientifici e pratici, più rinomati e più atti al commercio;
- c) trarre partito utile dei prodotti secondari;
- d) Vendita dei vini in Italia ed all'estero;
- e) Depositi dei medesimi nei magazzini della Società;
- f) Corrispondenze con privati, e con case di commercio ed istituti di credito tanto italiani che esteri;
- g) Corrispondenza coi rappresentanti del regno di Italia all'estero;
- h) invio di saggi di vino;
- i) Pubblicazioni, commesse in Italia ed all'estero.

Io non dubito che la Società si costituirà in brevissimo tempo, raccogliendo le 200 azioni che si vogliono per tale scopo. Essa si presenta sotto un aspetto così pratico e promettente da far credere che non nel solo Piemonte si troveranno gli azionisti. Essa è infatti, o potrebbe essere la prima maglia di una gran rete di società enologiche le quali dal campo astratto quasi, e ad ogni modo poco profittevole in cui la questione della produzione vinicola fu tenuta finora, la facciano discendere e portare in atto, interessando i piccoli possidenti ed agricoltori. Vi sono in varie provincie Società agrarie che potrebbero incaricare sezioni speciali o commissioni per studiare questo punto: e non s'ha dubbio che in pochissimi anni la fabbricazione dei vini in Italia potrebbe competere con quella dei vini in Francia. Si otterrebbe una quadruplicata esportazione dei nostri vini: o la importazione sarebbe ridotta a piccolissime proporzioni. Quindi il denaro che ora si spende nel comprare i vini francesi resterebbe nelle nostre sacche, o meglio sarebbe da noi impiegato in nuove industrie: e ci entrerebbe per di più denaro forestiero, con aumento di capitali e di salari. Perché tutto ciò non potrà essere raggiunto?

E vi assicuro che grande bisogno risentono questi paesi di nuove industrie e di lavoro. Si fanno sforzi per togliersi di dosso quel mantello di scoraggiamento che ci copre in grazia alle disgrazie economiche che tennero dietro al trasporto della capitale. La benemerita Società di Gianduja, la quale conta nel suo seno il fiore dell'alta società torinese, il marchese di S., il conte F., il cav. A.-M., ed altri, intende di venire anche quest'anno, come nel decorso, mediante i divertimenti, in soccorso della popolazione operaia, e del commercio. Si terrà la *Gran Fiera* che l'anno scorso fece la meraviglia di quanti erano a Torino, per il suo brillantissimo esito, e per buoni risultati. L'anno precedente vi si notava un banco ove alcuni egregi giovani veneti vendevano quadri o fotografie a beneficio della emigrazione: e la vendita fruttò per più di mille lire. Quest'anno per buona ventura, non essendosi emigrazione veneta, neppure il banco dei veneti ci sarà. Ma quella cifra può darvi un'idea della splendida carità che arde nel cuore dei torinesi, la quale renderà, se possibile, ancora maggiore il beneficio della *Fiera di Gianduja* nel 67.

ITALIA

Firenze. Se non siamo male informati il sen. Cibrario sarebbe partito per Vienna a prender

parte ai lavori della Commissione italiana incaricata di far lo spoglio delle carte che gli archivi austriaci debbono restituire all'Italia.

Si scrive alla *Perseveranza*:

La più importante notizia che fra la calma che circonda il mondo politico della capitale possa oggi segnalarsi, è una riunione tenutasi ieri sera, nella quale, a quanto mi si assicura, si è discusso, se conveniva mandare degli ufficiali e dei gentiluomini italiani a Parigi, per chiedere conto al noto sig. Paolo detto de Cassagnac, del sanguinolento articolo da lui scritto contro di noi, nel *Pays*, foglio prigioniero, che, come ben sapete, s'intitola *Journal de l'Empire*.

Il ministero della guerra sta occupandosi per la pubblicazione che non sarà lontana del regolamento per la leva nelle provincie venete. Credo potervi annunciarvi che essa non tarderà molto ad essere fatta, dopo di che si procederà alla formazione delle liste per la classe 1866, che in quelle provincie non fu ancora chiamata sotto le armi. Si ritiene quindi che sul finire di aprile possa aver luogo il sorteggio.

Si dice probabile anche l'abolizione delle attuali brigate autonome coi loro nomi speciali, lasciando i reggimenti, distinti col solo numero d'ordine, come è ammesso in tutti i principali eserciti d'Europa.

Questa misura rendendo più facile la dislocazione dei reggimenti, e basando la formazione delle brigate solo sulle circostanze di luogo, oltre a moltissimi altri benefici, produrrebbe pur quello d'una rilevante economia nelle spese di trasporto.

Si preparano, com'è noto, molti mutamenti nel personale dell'alta amministrazione provinciale. Sentiamo che ci saranno alcune promozioni di sottoprefetti a prefetti, e di consiglieri delegati a sottoprefetti.

Crediamo che la pubblicazione di queste nomine sia imminente.

Leggiamo nella *Nazione*:

Possiamo confermare la notizia data da alcuni giornali, che il ministro delle finanze abbia fatto studiare un progetto pel riscatto delle ferrovie romane, calabro sicule meridionali mediante conversione delle loro obbligazioni in rendita dello Stato, e siamo in grado di aggiungere che l'esame ne è già molto avanzato per cui se il Governo si decidesse ad entrare in questa via, potrebbe il progetto medesimo esser presentato tra breve al Parlamento.

Roma. Si scrive:

Il com. Tonello si sarebbe inteso su due punti: quello dell'*exequatur*, e l'altro del giuramento. Si adotterebbe la teorica subalpina che il papa non preconizza i vescovi se non quando la persona del preconizzato è designata dal re. Quanto all'affare della riduzione delle diocesi, non c'è ancora nulla di stabilito: qui anzi si trova qualche difficoltà.

Le trattative procedono lentamente e regolarmente.

Sembra che a Roma abbia da un lato prodotta una certa impressione il manifesto di Giuseppe Mazzini, dall'altro certe voci che corrono sulla formazione di un comitato romano che avrebbe intendimenti più recisi di quelli non abbia l'antico comitato liberale.

Il governo francese, a quanto si assicura, avrebbe egli stesso chiamata l'attenzione del governo papale sulla formazione di questo nuovo comitato, composto di uomini d'azione, che pur ponendo da parte le loro opinioni individuali, hanno questa in comune che Roma dev'essere la capitale d'Italia. Anche nello Romagna si è costituito un comitato, ed ha già pubblicato un indirizzo, il quale essendo penetrato nell'eterna città, ha, a quanto mi si narra, gettato l'allarme nell'aula del Vaticano. La formazione di questi nuovi comitati avrebbe persuaso il cardinale Antonelli a tentare le basi di un accordo col nostro governo, e da qui, sempre al dire dei nostri novellieri, sarebbe nata l'idea che il Bertè avesse da passare a caso per Roma.

Scrivono da Roma che mentre il commendatore Tonella tratta la questione religiosa, l'ambasciatore di Francia insiste molto presso il papa per l'assettamento della questione politica e fa varie premure perché si giunga ad un pronto accordo in ciò che riguarda le dogane e gli interessi commerciali.

Palermo. Leggiamo nel *Diritto*:

Ci si riferisce che giunsero eccellenti notizie sulle condizioni della sicurezza pubblica della provincia di Palermo. Il generale Medici procede operosamente alla persecuzione ed all'arresto dei malfattori colle forze militari di cui dispone. E le sue operazioni sono premiate, secondo ci scrivono, da ottimi risultati. Molti reattenti e disertori si presentarono spontaneamente: le autorità militari trovano molto efficace cooperazione nei municipi.

Trentino. Nella notte del primo d'anno, vennero cancellate tutte le iscrizioni tedesche, che si trovavano sulla strada fra Avio e Salsene, cioè pel tratto di più di 80 leghe.

Questa dimostrazione ebbe il doppio scopo di protestare altamente contro le caluniose insinuazioni sparse ad arte, che l'agitazione del Trentino non sia frutto indigeno ma che sia rappresentata e sostenuta da un paio d'emigrati. Chi nell'avvenire sosterrà ancora tale menzogna, sarà a uno scacco, ed un uomo di mala fede.

Contemporaneamente a questa esecuzione, vennero affissi proclami, poesie, cartelli, ecc. in tanta co-

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

nella piazza di Udine.

30 dicembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalla A.L.	17.00	ad A.L.	18.00
Grano turco vecchio	8.00		9.00
nuovo	8.00		9.00
Sagola	9.00		0.75
Ave.	9.50		10.50
Ravizzone	18.75		19.50
Lupini	8.25		8.00
Sorgorosso	3.70		4.20

(Articoli comunicati) (*)

Al sig. Gio. Batt. Tomada Sindaco di Montegemino.

Veduta la macchina sua confutazione nel num. 100 del «Giornale di Udine» lo dichiaro essere essa priva affatto di razionalità, e mi offro a ribatterla.

Non disconoscendo, Ella sig. Sindaco, le imperfezioni arretrate nella compilazione della lista elettorale in loco, vorrà altresì accordarle il privilegio di essere giunta al colmo dell'insultanza, o per dir meglio dell'illegalità. Come pure il silenzio da lei serbato sull'ammissione di analfabeti, privi di censo, oberati dolosi e condannati per crimine, ha confermato ad oltranza il mio asserto; ed io la sfido a provare il contrario. Circa poi alle difese, ch' Ella assume dell'Agente comunale, avrebbe fatto assai meglio ad ommetterle, poichè sussistono documenti d'Ufficio, che parlano di lui diversamente.

Parimenti addimstrandolo Ella, sig. Sindaco, siffatta parzialità per taluni, darebbe occasione anche all'ignoranza d'avere poca fiducia nell'attuale Amministrazione. Ma già in tutto il di lei comunicato si scorge di leggieri la passione che lo dettò. Ella dunque a torto cresimò il mio scritto di falso, vile ed inservibile, poichè all'ombra d'un Governo costituzionale, in cui è libera la parola, non esposti che il vero ed il solo scopo d'impedire ulteriori malumori. E ciò credo sia bastato a dare una solenne smentita alla pubblicata sua lettera.

G. B.

Nimis li 4 del 1867

A Nimis la seconda metà del dicembre p. p. per otto giorni predicava l'egregio Parroco di Pavia, don Giacomo de Monte. Conoscenza dei tempi e dei popoli, forti studi e molta arte, nell'predicazione, eloquenza non comune, dignità, verità ed energia nel purgare cuore ardente per bene del popolo, e specialmente il divino intervento, tutte queste condizioni fecero sì, che la sua parola ottenesse splendidi frutti. Il popolo di Nimis lo ascoltava stupito, piangente alla sua partenza e «bebedice» alla sua memoria. Si osservò in lui l'uomo che superiore ai partiti, tutti se li affeziona a li concilia tutti nel vincolo della Religione e dell'amore, l'uomo che, vedendo e trattando la Religione come un'istituzione non di soli rapporti eterni, ma di rapporti altresì sociali, la rende doppiamente amabile.

Si assicuri il degnissimo signor Parroco di Pavia della nostra, anzi della gratitudine e considerazione di tutto questo intelligente e buon popolo.

Pro. Agostino Candolini, pido:
ed alcuni membri della Società di Manjaco socc.

N. 6354. p. 3.

EDITTO.

Nel giorno 10 gennaio, 7 febbraio e 7 marzo 1867, dalle ore 10 ant. alle 3 pom. saranno tenuti nella sala udienza di questa R. Pretura dietro requisitoria del R. Tribunale prov. sez. civ. di Venezia 12 luglio p. p. N. 13580 sopra istanza di Leone Bocca possidente e negoziante di Venezia, coll' avv. Manetti, contro Maria Giacomuzzi Caine del fu Antonio, e Giuseppe Caine del fu Felice coniugi, possidenti domiciliati a Chiarano di Molte, tre esperimenti, per la vendita all'asta degli stabili infrascritti alle seguenti

Condizioni:

1. La vendita seguirà in un solo lotto, e se dall'apertura dell'asta dopo decorsa un'ora non si presentasse alcun oblatore, la vendita seguirà per lotti come nella qui appiedi descrizione corrispondente alla stima eseguita in ordine al decreto 25 luglio 1863 N. 4570 di questa R. Pretura, e pubblicata il 23 settembre successivo con deduzioni di tutti quei beni che furono venduti all'asta fiscale per debito d'imposte, i quali sebbene compresi nella detta stima non lo furono nella suddetta descrizione, e non vengono venduti all'asta.

2. Nel primo e secondo esperimento la vendita non potrà seguire che a prezzo superiore, od almeno eguale a quello di stima come sopra. Nel terzo esperimento potranno essere venduti anche al di sotto della stima.

3. Tutti gli acquirenti all'asta dovranno depositare nella cassa della commissione il decimo del prezzo e tale deposito sarà restituito a chi non rimarrà deliberatario.

4. Dovrà essere versato nei depositi del Tribunale di Udine entro giorni 10 da quello della delibera la somma occorrente per completare il prezzo calcolato il deposito cauzionale.

(*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

5. Staranno a carico del deliberatario le spese esecutive a cominciare della istanza per stima oltre il prezzo di delibera e dovranno essere sere rifuse da qualunque acquirente, anche se ereditario iscritto, all'esecutante, o per esso al suo procuratore avvocato Manetti al più tardi entro giorni 10 dalla liquidazione che non potendo seguire in via amichevole sarà fatta giudizialmente dal Tribunale di Venezia. Del pari starrà a carico del deliberatario e dovrà da esso soddisfarsi la imposta per trasferimento della proprietà. Estendo più d'uno deliberatario le dette spese esecutive dovranno ripartirsi tra essi in proporzione del valore di stima degli stabili esecutati.

6. Mancando al pagamento del prezzo nel termine stabilito all'art. 4. il deliberatario perderà il deposito, e gli immobili esecutati saranno posti nuovamente all'asta, a sua carica, rischio e pericolo, salvo all'esecutante o a chiunque altro potesse competere il diritto di costringerlo volente all'adempimento dell'offerta. Anche nel caso che rendendosi deliberatario istano dei creditori iscritti esonerati dal deposito, non venisse questa esenzione entro otto giorni dopo essere la graduatoria passata in giudicato, per la somma non devoluta a pagamento del suo credito ultimamente collocato, potranno essere nuovamente esposti all'asta a sua carica, rischio e pericolo i lotti che avesse acquistati.

7. Versato però il prezzo e pagate le spese di cui all'art. 5. potrà il deliberatario chiedere la immissione in possesso degli immobili acquistati, che in quanto ai creditori iscritti, i quali fossero rimasti deliberatari verrà accordato dietro loro domanda subito dopo la delibera.

8. I beni vengono alienati senza alcuna responsabilità dell'esecutante, nella condizione in cui si troveranno al momento della delibera con ogni inerente servitù attiva e passiva ed ogni aggravio di cui fossero carichi.

9. Dal momento della delibera staranno a carico degli acquirenti le pubbliche imposte, ed i sudd. aggravii, ed essi avranno diritto alle rendite.

10. Tanto il deposito cauzionale che il prezzo dovranno pagarsi in moneta d'argento effettiva, esclusa qualunque altra moneta e specialmente la carta monetata.

Descrizione dei beni

da subastarsi. In comune di Brugnera distretto di Sacile, sotto denominazione tenimento in Guardia.

Lotti	Numeri di mappa	Superficie		Rendita cens.		Valore di stima	
		Pert.	C.	Lire	C.	Fior.	S.
I.	1060, 2072, 1665						
	1660, 1653, 1658						
	1661, 1657, 1658						
	1675, 1676, 1676						
	1677, 1672, 1674						
	1680, 1651, 1679						
	1682, 1681, 1682						
	1683, 1684, 1686						
	1641, 1642, 1643						
	1644, 1645	109	51	343	33	6360	78
II.	1671, 1670, 1667						
	1664, 2052, 2051						
	1663, 3081, 2053						
	2048	253	57	919	77	10545	10
III.	1645, 2072 sub A.						
	2044, 2016, 1089						
	sub A, 1086, 1685						
	1087, 1088, 2270						
IV.	1089 sub C, 2210						
	2228, 488	120	84	220	09	3620	20
	2043, 2042, 2072						
	sub B, 1673, 2047						
V.	2050, 2041, 2049						
	3063, 1648, 1649						
	1630 s. A.D, 1657						
	1646, 1638, 1636	186	79	317	47	4806	80
VI.	1635, 1633, 1634						
	1599, 1600, 1640						
	2067, 1595, 1596	260	01	461	99	4541	12
	1592						
VII.	2271, 2272, 2273						
	2035, 2036, 2062						
	2039, 2040	22	82	55	12	532	00
	2234, 2235, 2236						
VIII.	2301, 2503	13	02	63	28	753	00
	1510, 1511, 1508						
	1509, 1512, 2080						
	1543, 1722, 1721						
IX.	1731, 2012						
	2013, 2020, 2030						
	2047, 1707, 1714						
	sub B, 1716	130	28	268	84	2802	70
X.	2789, 1362, 319						
	2930, 407, 2804						
	493, 406, 1300						
	1831, 1828	58	04	49	87	1155	50
		1233	82	2705	76	35210	10

Ed il presente s'inscrive per tre volte nel «Gior-

nale di Udine», e si pubblichi come di metodo nei luoghi soliti di questa città ed all'alba pretoria.

Sacile, 1 novembre 1866.

Dalla R. Pretura

LOVADINA r. Pretore.

Bombadelli

N. 3030.

p. 1.

EDITTO.

Si notifica all'assente Guglielmo Piusi fu Vincenzo detto Bais che la R. Procura di Finanza Veneta rappresentata dalla R. Intendenza di Finanza in Udine, ha prodotto a questa R. Pretura l'istanza 22 dicembre 1866 N.ro 3030 contro esso ed il d. lui fratello Ludovico per vendita all'asta giudiziale di proprietà indivisa col detto fratello pel pagamento di fior. 635 val. aust. a titolo tassa dell'eredità della fu Maria Lucia Piusi tutt'ora intestata, oltre gli interessi e le spese e che nella esecuzione della stessa vennero fissati i giorni 8, 13 e 22 Febbraio p. v. sempre dalle ore 10 ant. alle 1 pom.

Non essendo noto il luogo di sua dimora gli venne deputato in Curatore quest' avv. dott. Scala a di lui pericolo e spese onde l'esecuzione si compia secondo le vigenti prescrizioni.

Tanto viene quindi notificato ad essa Guglielmo Piusi onde possa far tenere in tempo utile al deputatogli Curatore le credute istruzioni, oppure provvedere personalmente al proprio interesse dovendo altrimenti a se medesimo attribuire le conseguenze della sua inazione.

Locchè s'inscrive per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura, Mezzogiorno 22 dicembre 1866.

Il R. Dirigente

B. ZARA

N. 27454.

p. 1.

EDITTO

Si porti a pubblica cognizione che nel giorno 19 novembre p. p. moriva in questa città Matilde Colombo fu Giovanni e della pur defunta Ceruti, d'anni 80, nativa di Corfù, monaca di S. Chiara, lasciando fior. 23.48 da esigersi presso questa R. Cassa di Finanza, per residuo della pensione che godeva di annui fior. 185.26.

Essendo ignoti a quest' Ufficio i successibili della stessa, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa sulla sostanza lasciata dalla detta defunta ad insinuare il loro diritto ereditario a questo Giudizio entro un anno dalla data del presente Editto ed a presentare le loro dichiarazioni di eredi comprovando il diritto che credono di avere, poichè altrimenti questa eredità per la quale venne ora destinato in Curatore il Dottor Alessandro Dellino sarà ventilata in concorso di coloro che si saranno dichiarati eredi e verrà loro aggiudicata. La parte d'eredità intera nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede, sarà devoluta allo Stato come vacante.

Si affigga nei soliti luoghi, e si inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 10 dicembre 1866

Il Consigliere Dirigente COSATTINI

Nordio Acc.

N. 5194

p. 1.

EDITTO.

Si avverte che nel giorno 19 febbraio p. v. dalle ore 9 ant. all'1 pom. avrà luogo presso questa R. Pretura il 4. esperimento d'Asta degli stabili sotto-descripti ed alle condizioni sottoposte, ad istanza di Pasqualini Angelo in confronto di Giuseppe Di Lorenzo di Beano e di eredi in scritti Valentini Francesco e Veneranda Chiesa di Zompicchia.

Descrizione dei Beni da subastarsi

Lotto I.

Aratorio denominato Gloria in mappa di Beano all' N.ro 848, 849 di pertiche 2.28 rend. 1.2.76. fior. 60.10

Lotto II.

Aratorio denominato via di Rivolto in mappa al n. 403 di pert. 3.07 rendita 1.5.87 stimato 75.—

Lotto III.

Aratorio denominato Longo in mappa sulla al n. 911 di pert. 13.44 rend. 1.21.40 stimato 285.50

Lotto IV.

Aratorio denominato Pedrasso in mappa al n. 917 di pert. 3.93 rend. 1.6.01 stimato 78.57

Lotto V.

Prato detto Via dei Prati in mappa al n. 1280 di pert. 2.14 rend. 1.2.31 stimato 60.—

Lotto VI.

A. Aratorio denominato Branda di Gova in mappa al n. 250 b. di pert. 1.37 rend. 1.2.29 54.—

B. Fabbrica costruita di muri, coperta a coppi che abbraccia una stanza

terrena con altra sovrapposta sotto il coperto in mappa al n. 215 di pert. 0.03 rend. 1.4.32

C. Casa ad uso di abitazione rurale in mappa al n. 234 a. di pert. 0.21 rend. 1.12.04

110.—

500.—

Condizioni:

1. Gli stabili si vendono in lotti separati ed a qualunque prezzo.

2. L'offerente mono l'esecutante od il di lui procuratore cauta l'offerta, depositando il quarto del lotto cui aspira.

3. Entro otto giorni decchè sarà passata in giudicato la graduatoria, il deliberatario giustificcherà il pagamento dei creditori graduati fino alla concorrenza del prezzo di delibera in valuta metallica legale od in pezzi da venti franchi, ragguagliati a fiorini 8 l'uno, in seguito a ciò soltanto, potrà seguire l'aggiudicazione.

4. Dal giorno della delibera sino alla definitiva aggiudicazione, avrà il possesso e godimento materiale dello stabile o corrisponderà l'interesse del 5 per cento sulla intera somma del prezzo.

5. In caso di mora, sarà perduto il deposito a favore dell'esecutante, facoltizzato a ripetere l'asta a tutto rischio e pericolo del moroso deliberatario.

6. Gli stabili si vendano come stanno e giacciono al momento della consegna senza veruna responsabilità da parte dell'esecutante, nemmeno se mancata ora od in seguito tutta o parte della proprietà, ritenendosi nei rapporti col deliberatario, acquirente a tutto suo rischio e pericolo.

7. Stanno a carico del deliberatario le spese di volitura, e le imposte eventualmente risolte.

Locchè si pubblichi come di metodo e si inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Codroipo 18 dicembre 1866.

Dalla R. Pretura.

BRONZINI Dirigente.

AVVISO.

Una persona che fu vittima d'un grande infortunio, e munita di ottimi documenti da cui risulta avere essa esercito lodevolmente molti anni cariche onorifiche, fra le quali quella di agente di campagna nelle antiche provincie del regno accetterebbe un simile impiego nel Friuli, ove trovasi attualmente, ed ove spera, venendo occupato, applicare un sistema atto a migliorare molto le rendite di questi terreni. Rivolgersi con lettera franca alle iniziali S. F. G. M. ferma in posta a Udine.

Patti d'associazione per il Giornale l'ARTIERE.

1. Il Giornale l'Artiere ha Soci-protettori che pagano italiane lire 3.75 per semestre, e Soci-artieri che pagano italiane lire 1.25 per trimestre. I Soci-artieri fuori di Udine pagano italiane lire 1.50 per trimestre per ricevere il Foglio a mezzo postale.

2. I Soci-tutti, che soddisfecero al pagamento, hanno diritto alla stampa gratuita di annunci o articoli nell'ottava pagina, pel prezzo intero dell'associazione; computandosi esso a centesimi 25 per linea; dimodochè il Socio, che avrà approfittato del diritto d'inserzione, avrà avuto il Giornale senza alcuna spesa.

3. I Soci-artieri avranno diritto ai premj d'incoraggiamento per la lettura.

4. I pagamenti si faranno in Udine all' Amministratore signor Giuseppe Manfroi alla Biblioteca civica nel Palazzo Bartolini, a cui pure saranno inviati i Vaglia postali.

Olio di Fegato Merluzzo

JODO-FERRATO

preparato

coll'olio medicinale bianco

del chimico farmacista

J. SERRAVALLO

IN TRIESTE.

Ottimo rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie, o guarire le affezioni del sistema circolatorio, reumatico, catarro polmonare, tubercolosi, infarimenti del visceri del basso ventre e mamma ecc. ecc.

Ogni oncia contiene 2 gradi di Joduro di ferro.

A Trieste da Serravallo, U. de PMP
puzzi, Tolmezzo Filippuzzi e Chiusi
Pordenone Roviglio, Sacile Buscetta, Vi
Lomb. Co.